

il giornale  
degli  
uomini  
liberi  
piazzesi

direttore responsabile  
AGOSTINO SELLA

arainews@hotmail.it - www.agostinosella.it

N. 18 - OTTOBRE - 2011 - numero gratuito

# arrai

PIAZZA ARMERINA

Periodico goliardico, demagogico, qualunquista, sensazionalista ed un po' lecchino. Fintamente ingenuo dà un colpo qui ed uno lì. E' megafono dei malpancismi della gente.

.....è morto  
il Chiello!  
w il Chiello!



Inutile continuare a prenderci in giro: ormai l'ospedale di Piazza è morto. Non sarà più un ospedale ma un PTA, ossia un semplice presidio territoriale ospedaliero.

Tutti i vari provvedimenti degli organi regionali si sono rivelati utili solo a tamponare la situazione, come, ad esempio, il rinvio della chiusura dei punti nascita al 2012, e servono solo a prolungare l'agonia del Chiello e degli altri piccoli ospedali siciliani.

Allora tutti si chiedono: di chi è la colpa?

Sarebbe facile fare demagogia e dire: è colpa alla politica, è colpa del sindaco di turno, è colpa dei medici, e chi più ne ha più ne metta.

La colpa, cari amici lettori, è del sistema. Di questo intollerabile sistema siciliano basato sulle clientele, sui favoritismi, sulle croniche inefficienze di chi non fa il proprio dovere e si pappa stipendi da favola.

Da cinquant'anni con la sanità hanno mangiato in molti: medici, imprenditori, professionisti ecc. a vantaggio di vari politici che sulla sanità hanno costruito le loro roccaforti elettorali. Basti pensare alle cliniche di Aiello e ai legami con Totò Cuffaro: quanti concorsi inulti e spese folli per la gestione degli ospedali!!!

Il sistema è saltato e il Chiello è morto.

E' inutile prendersela con Russo, con Nigrelli o con Lombardo. Adesso, cari piazzesi, l'unico obiettivo possibile è quello di ridurre i danni. Cercare di ottenere il massimo dal nuovo sistema sanitario ospedaliero.

Per questo occorre fare due cose:

**UNO:** evitare di piangersi addosso. Finiamola di screditare la classe medica piazzese. Utilizziamo al massimo, quello che rimane del Chiello.

**DUE:** autodeterminarsi. Per troppo tempo abbiamo avuto fiducia nella classe politica ennese. Abbiamo litigato tra di noi, ci siamo fatti la guerra, e loro si "sono fottuti il babalucio". Insomma, abbiamo sempre fatto il loro gioco.

Adesso basta! Proviamo a fare da soli. Tanto peggio di così non può andare. Non è vero che occorre avere i riferimenti e i rappresentanti. Se si fa corpo comune e si comunica un'idea unitaria possiamo farcela lo stesso.

Dovremmo avere il coraggio di mandare a quel paese i deputati dell'ennese che non ci rappresentano e agire da soli. Corpo comune per un progetto comune. Alla prossima manifestazione lasciamoli fuori dalla città. Non facciamoli entrare. Vadano da qualche altra parte a combinare danno.

agostino Sella



artwork - Mario Noto

nome	<u>MICHELE</u>
cognome	<u>CHIELLO</u>
residenza	<u>PIAZZA ARMERINA</u>
professione	<u>OSPEDALE</u>
anno di nascita	<u>1771</u>
anno di morte	<u>2011</u>
causa della morte	<u>MALASANITA'</u>

.....chiello

quale  
futuro?

nigrelli,  
gagliano, fioriglio,  
lotario, di seri, venezia

.....piazza

giovani scappano  
altri tornano

le storie di  
Elvira, Luca,  
Rosalinda e Gabriella

.....amore

akeem  
il nigeriano

la storia di un profugo  
arrivato a piazza dopo  
un lungo viaggio

.....libertà

quando scrivere  
la verità è reato

la vicenda di giulia  
martorana condannata  
per aver scritto la verità

# Quale futuro per il Chiello?

## .....la richiesta



\_ Spett.

**Sindaco di Piazza Armerina, Fausto Carmelo Nigrelli**  
**Presidente del consiglio comunale di Piazza Armerina, Pino Venezia,**  
**Consigliere comunale del PDL, Carmelo Gagliano**  
**Consigliere comunale del PD, Edoardo Lotario**  
**Consigliere comunale Indipendente, Basilio Floriglio.**  
**Rappresentante di comitati di quartiere, Massimo Di Seri**

**Oggetto: richiesta intervento scritto sul tema "QUALE FUTURO PER IL CHIELLO?"**

Con la presente si invitano le SSSL a voler inviare un contributo scritto di 2500 caratteri (spazi inclusi), per la pubblicazione su un numero del periodico ARAI, che tratterà i temi dell'ospedale. Il pezzo deve pervenire alla direzione del giornale arainews@hotmail.it entro e non oltre il mercoledì 26 ottobre 2011. Sicuri della vostra collaborazione per il bene della nostra amata città l'occasione è gradita per porgerVi i più cordiali saluti

**Un abbraccio e tanta serenità**  
**Agostino Sella**

## .....le risposte



### Nigrelli

**"In questo quadro, fino a quando la logica della sanità in Sicilia sarà quella della riforma che mette al centro il risparmio invece che il servizio al cittadino, credo che l'obiettivo serio che dobbiamo raggiungere è quello del "contenimento dei danni": mantenere la struttura ospedaliera, seppure ridotta in numero di reparti e posti letto; rilanciare l'attività puntando sulla qualità del servizio**

### Il contesto.

Il futuro dell'Ospedale Chiello è legato al quadro economico nazionale e regionale e alle scelte politiche effettuate dal Governo regionale per risolvere il problema dell'enorme debito accumulato nel corso degli anni dal comparto della sanità (1,9 miliardi di euro per cui la Regione aveva chiesto un mutuo trentennale allo Stato da 2,8 miliardi in cambio dell'impegno a ridurre la spesa sanitaria). La riforma del 2009 ha previsto il taglio in Sicilia di circa 2500 posti letto quasi tutti nel settore pubblico. È una riforma che non ho condiviso e non condivido perché riduce la spesa sanitaria nel settore pubblico, cioè accessibile ai cittadini di tutte le fasce sociali e lascia sostanzialmente inalterata l'offerta privata che si rivolge alle classi più abbienti e che in Sicilia è scandalosamente gonfiata (il numero di convenzioni in Sicilia pare sia pari alla metà di tutto il resto d'Italia). Detto questo, i manager dell'ASP della provincia di Enna hanno avuto assegnato un obiettivo analogo che, però, può essere raggiunto in vari modi. Ricordo che il DG precedente, dott. Francesco Iudica, aveva elaborato un piano che prevedeva la totale chiusura degli ospedali di Piazza e Leonforte, cioè l'eliminazione di tutti i posti letto per acuti. A quel disegno l'Amministrazione, gli operatori e la cittadinanza si opposero duramente. Il DG che ne prese il posto nella primavera 2009, dott. Nicola Baldari ha avuto, innegabilmente, una maggiore capacità di ascolto e, accogliendo, sebbene in parte, le pressanti proposte che, attraverso l'amministrazione, la città ha fatto, ha previsto nel piano elaborato e approvato il mantenimento di poco meno di 90 posti letto per acuti con alcuni reparti (unità operative complesse) importanti come chirurgia, medicina, ortopedia e nefrologia e tutti i servizi connessi. In questo quadro Baldari ha deciso, intempestivamente e ingiustificatamente, di chiudere il reparto di Ostetricia e ginecologia sull'onda emozionale seguita a un tragico evento accaduto a Leonforte, precorrendo un decreto assessoriale che avrebbe dovuto chiudere i punti nascita con meno di 500 parti l'anno. Contro questo atto l'Amministrazione comunale ha ricorso al TAR, ha vinto e ha chiesto all'ASP l'esecuzione della sentenza che, però, è stata solo formale (delibera di riapertura del reparto), ma non sostanziale (il primario non ha assegnato i posti letto precedentemente esistenti, né ha organizzato attività operative significative). Intanto l'assessore Russo, forse sentendo odore di elezioni, ha sospeso per un anno il decreto e l'Amministrazione ha subito chiesto con decisione l'immediata riapertura del punto nascita con i posti letto riservandosi ogni azione in tal senso. Intanto, seppure troppo lentamente, il DG sta attuando quanto concordato con il sindaco: espletamento dei concorsi per i primari di chirurgia e medicina; istituzione di una unità operativa semplice distrettuale di otorinolaringoiatria con 3 medici; una (distrettuale su richiesta del Consiglio comunale) di cardiologia con 4 medici e 4 posti letto; una di endoscopia con 3 medici. Si tratta di UOC non previste nel Piano che rappresentano quindi una risposta alle richieste pressanti della città e dell'amministrazione.

### Il futuro.

In questo quadro, fino a quando la logica della sanità in Sicilia sarà quella della riforma che mette al centro il risparmio invece che il servizio al cittadino, credo che l'obiettivo serio che dobbiamo raggiungere è quello del "contenimento dei danni": mantenere la struttura ospedaliera, seppure ridotta in numero di reparti e posti letto; rilanciare l'attività puntando sulla qualità del servizio (e qui la responsabilità è tutta del personale che non sempre ha questa consapevolezza). Una accresciuta attrattività derivata dalla qualità del servizio e, speriamo, dall'autorevolezza dei nuovi primari che si aggiungeranno agli dirigenti in servizio, potrà, nel tempo, invertire la china che l'ospedale aveva preso e che abbiamo arrestato.

In questo quadro e se continuerà lo spirito di collaborazione arricchito da una maggiore velocità di esecuzione da parte del DG a partire dalla riapertura del punto nascita, la richiesta di sfiducia al dott. Baldari non solo è inutile, ma rischia di interrompere un percorso che, seppur lentamente, ha dato e dà i suoi frutti. Una ipotesi. E se poi tornasse Iudica?



### Venezia

**Nonostante la nostra lettera di invito ed i nostri solleciti telefonici, per spiegare ai cittadini il futuro del Chiello, il presidente del consiglio comunale Giuseppe Venezia, non ha inviato nessuna risposta.**

**non pervenuto**



### Di Seri

**Il comitato cittadino non si è "assopito" e non ha "lasciato perdere", si è stati solo in attesa di risposte che ad oggi purtroppo non sono arrivate. Organizzeremo nuove azioni adottando altre strategie. Il tempo alla fine è sempre galantuomo. La battaglia per difendere il Nostro CHIELLO continua.**

Era il 17 marzo del 2011, quando iniziai l'azione in difesa dell'OSPEDALE CHIELLO, quando chiamai a raccolta gli Amici dei Quartieri per intraprendere questo lungo percorso caratterizzato da incontri, riunioni, comizi pubblici, viaggi a Palermo presso l'Assessorato alla Sanità, ad Enna presso gli uffici dell'A.S.P. e così via dicendo, fiducioso che alla fine qualcuno in maniera seria desse ascolto alle nostre richieste, peraltro tutte legittime, ma invece niente.

L'altra sera ero presente nella sala riunioni del Consiglio Comunale ed ho ascoltato per intero l'intervento del Sindaco e mentre stavo lì a sentire, mi ritornavano in mente le stesse cose ed affermazioni che avevo sentito pronunciare al Direttore generale dell'A.S.P. dott. Baldari in quel di Enna presso i suoi uffici in data 29 Giugno scorso: "Quanto prima verrà bandito il concorso da Primario in Chirurgia, prossima l'attivazione degli ambulatori per quanto concerne L'Urologia e la Dermatologia, certo prima però dobbiamo acquistare le relative apparecchiature, potenziare la Cardiologia con il IV° medico ( dimenticavo ne è già arrivato uno, tale dott. Scollo, nativo della limitrofa San Michele di Ganzaria, ha preso servizio il primo di Ottobre, ma guarda caso il Primario di questa unità complessa, Primario quindi pure del Nostro Ospedale, che stante a quanto mi è dato sapere viene veramente di rado a Piazza ad esercitarne il ruolo, gli ha già notificato l'ordine di servizio tanto per cambiare per l'Umberto I° di Enna ).

Si, li ad Enna, oltre a me, c'erano altri cari amici, direttamente impegnati in Questa lotta, ai quali porgo il mio personale grazie per l'impegno e per la grande enfasi messa in campo nell'affrontare tale problematica, mi riferisco a Carmelo Gagliano, Maurizio Libro, Nino Di Catania, Salvatore Meli, Pino Adamo, Salvatore Lavuri, ma c'era pure il mio amico Sindaco Carmelo Nigrelli, il quale oggi ancora suggerisce la strategia dell'attesa.

Nel rappresentare tutti gli amici dei quartieri, ho fatto mio il voto di essere sino alla fine leale e coerente con tutti, ma a queste condizioni non ci sto proprio. Credo che questi mesi siano serviti al Direttore per allungare come si suole dire in gergo il "brodo", per portare a termine così il suo mandato, che certamente per quanto mi riguarda non è quello che ne classifica un MANAGER.

A Questi, interessa solo portare in pareggio i conti, tagliando tutto a discapito di tutti, in particolare della povera gente che vede nell'Ospedale l'unica possibilità là dove è necessario di aiuto.

Concludo col dire, il comitato cittadino non si è " assopito " e non ha " lasciato perdere ", si è stati solo in attesa di risposte che ad oggi purtroppo non sono arrivate. Organizzeremo nuove azioni adottando altre strategie.

Il tempo alla fine è sempre galantuomo.  
 La battaglia per difendere il Nostro CHIELLO continua.



## Lotario

**Oggi siamo giunti all'ultima chiamata prima dell'irreparabile: faccio appello alla Città per la costituzione di un fronte unico contro lo scippo, ben più grave del furto, operato alla sanità piazzese con la chiusura di alcuni reparti, il declassamento di altri.**

Il nostro ospedale, vero fiore all'occhiello della sanità provinciale fino ad un lustro e mezzo fa e capace di dare risposte qualitative di salute ai cittadini, inteso come ospedale per acuti, non esiste più!

Il piano di riordino degli ospedali siciliani ha declassato il Chiello in Presidio Territoriale di Assistenza, una sorta di Ambulatorio plurispecialistico.

In pratica il Poliambulatorio ex Inam è stato trasferito nei locali dell'ospedale al posto dei reparti che sono stati chiusi o declassati ad unità operative semplici (che fanno riferimento all'Umberto 1° di Enna) e dove il paziente può essere seguito direttamente dal medico di famiglia (se e quando si verificherà, unica cosa positiva del pasticcio).

Ma con quale coraggio e sfrontatezza l'Assessorato alla Salute e il Direttore generale (che ha assegnati dall'Assessorato gli obiettivi da raggiungere, che non è dato conoscere, ci mancherebbe!) possono propinare alla gente che il Chiello assolve a tutte le funzioni di salute, quando un vergognoso atto aziendale ha previsto la cancellazione di interi reparti ed il declassamento di tutti gli altri, ad eccezione di 4 specialità che nell'ultima settimana si sono ridotte a 3 (la Chirurgia sembra destinata come struttura complessa solo a Enna, stando a quel che si vocifera nei corridoi)?

I numerosi incontri che le istituzioni di Piazza Armerina, i comitati cittadini per la salute prima e pro Chiello dopo, gli operatori sanitari, i quartieri, i sindacati cittadini, le associazioni di volontariato con i responsabili della sanità siciliana e con i due ultimi direttori generali (dal 2005 ad oggi) hanno prodotto dei protocolli di intesa - agli atti della Regione e in Direzione generale dell'Asp di Enna - che sono stati disattesi dalla parte pubblica con regolarità scientifica.

Ma la parte pubblica ha dimostrato di non avere paura di disattendere anche l'ordinanza del Tar di Catania di annullamento del dispositivo aziendale di chiusura del punto nascita di Piazza Armerina autoritariamente emesso in assenza del decreto regionale.

Oggi siamo giunti all'ultima chiamata prima dell'irreparabile: faccio appello alla Città per la costituzione di un fronte unico contro lo scippo, ben più grave del furto, operato alla sanità piazzese con la chiusura di alcuni reparti, il declassamento di altri, il blocco dei concorsi anticamera della successiva mossa del binomio Direzione generale-Assessorato alla salute e cioè l'attuazione del decreto regionale di trasformazione del Chiello in Presidio Territoriale di Assistenza.



## Fioriglio

**La cabina di regia si deve spostare nelle stanze della Politica Regionale. Non è possibile che una Città dove l'80% dei componenti che rappresentano l'organo consiliare e l'intera Amministrazione comunale appartengono alla maggioranza del Governo Regionale, non riesca ad ottenere l'attenzione necessaria a scongiurare il rischio concreto dello smantellamento dell'Ospedale.**

Riguardo l'ospedale confermo il mio intervento al Consiglio Comunale del 19 Ottobre scorso, volutamente non portato all'esterno, che criticava la mancata presenza dei Deputati Nazionali, Regionali e del rappresentante Provinciale, che avrebbero dovuto attuare quella auspicata unione della politica, quando si tratta un argomento che si chiama salute appartenente a tutti nella stessa misura. In questa sede è superfluo ricordare che ogni giorno la Città perde un pezzo del suo patrimonio a vantaggio di altri, nell'indifferenza e nel disinteresse di chi rappresenta nelle sedi legislative la comunità. In questa accettazione fatalistica di quanto accade si aggiunge, forse, una strategia interna ed esterna che alimenta questa condizione di piegarsi agli eventi come se segnati dal destino. Se il mio intervento è stato interpretato come populista dall'unico deputato presente, allora sono ben felice di esserlo, ma a nessuno è permesso umiliare la Città che è stata sempre grande e vanta un glorioso passato.

### La mia proposta:

Celebrare un ulteriore consiglio comunale fuori dalla sua sede istituzionale, per dare la possibilità di partecipare a tutti i cittadini, ma principalmente per avere la presenza dei Deputati nazionali, regionali e del presidente della provincia (non in un corteo per fare coreografia), estendendo l'invito anche ai sindaci, ai presidenti dei consigli di tutti i paesi che gravitano nel circondario, che hanno fatto riferimento al nostro Ospedale. I deputati si devono impegnare davanti alla Città, assumendo la conduzione dell'azione PRO-OSPEDALE M. CHIELLO.

La cabina di regia si deve spostare nelle stanze della Politica Regionale. Non è possibile che una Città dove l'80% dei componenti che rappresentano l'organo consiliare e l'intera Amministrazione comunale appartengono alla maggioranza del Governo Regionale, non riesca ad ottenere l'attenzione necessaria a scongiurare il rischio concreto dello smantellamento dell'Ospedale.

Secondo il mio parere, i deputati devono intervenire subito e senza trattare con il direttore generale Baldari, o con qualche suo delegato, che fino ad ora ha saputo ben svolgere il gioco delle tre carte. La legge di riordino del sistema sanitario oro regionale si prefigge il risparmio, impedendo sprechi attraverso un migliore utilizzo delle risorse, imponendo ai manager la ottimizzazione finanziaria per dare una migliore sanità al territorio. Il Direttore Baldari ha solo provveduto a ridurre i costi, forse preoccupato di essere defenestrato, a discapito del nostro ospedale. Poteva evitare la chiusura di ostetricia, di ginecologia, (decretata dall'oggi al domani, senza attendere un regolamento regionale), della cardiologia e dell'urologia, mediante un piano concordato con l'ospedale di Enna, con il doppio effetto di decongestionare Enna ed attrezzare una rete per continuare a dare il servizio sanitario ai bisogni della comunità.

A questo appuntamento ovviamente non devono mancare i segretari sezionali locali, che rappresentano i partiti, affinché con la loro partecipazione siano da stimolo ai loro referenti istituzionali, avendo cura di invitare personalmente i deputati a cui fanno riferimento anche fuori dalla nostra provincia.

Tutto questo è l'estremo tentativo di avviare diverse soluzioni per quanto fino ad oggi non è stato fatto. Dimenticavo che oltre il danno, la Città subisce anche la beffa (sì, è proprio così!) perché il ricavato della vendita dei biglietti della Villa Romana del Casale, va a finire nel calderone del capitolo di spesa della Sanità Regionale.

Da subito chiederò la convocazione di un Consiglio Comunale straordinario ed urgente per quanto sopra



## Gagliano

**Nell'ottica di un cambiamento nella richiesta di prestazioni sanitarie da parte degli utenti il nostro ospedale ha sempre avuto un ruolo importantissimo nel sud della provincia e dei paesi fuori provincia vicini per prestazioni di media gravità che può benissimo continuare a svolgere, mentre per patologie di elevata gravità l'ospedale di Caltanissetta è stato individuato come il terminale del centro Sicilia per le provincie di Enna ed Agrigento.**

Il nostro ospedale ha avuto un drastico ridimensionamento dalla legge regionale 5/2009 che ha ridotto a soli 4 unità operative complesse (con primario e autonomia gestionale) e con 86 posti letto per acuti e 16 in day hospital, con una serie di ambulatori e servizi collegati che ancora adesso ci permettono di lavorare e di operare. I reparti rimasti sono: Ortopedia, Nefrologia ed Emodialisi, Medicina e Lungodegenza, Chirurgia con il concorso a primario in corso di espletamento. Le unità semplici rimaste invece sono: Anestesia e Rianimazione, Pronto Soccorso, Pediatria, Centro Emotrasfusionale, Otorino, Cardiologia senza posti letto, Ginecologia che può ricoverare solo in regime di DH, mentre per la Radiologia e il Laboratorio di Analisi il primario di Piazza dirige anche i servizi per l'ospedale di Enna.

Quello che abbiamo chiesto al Direttore Generale è di ripristinare i ricoveri ordinari in Ginecologia e, fino a quando non uscirà il decreto assessoriale regionale che chiude i punti nascita con meno di 500 parti l'anno, anche in Ostetricia, l'istituzione di una unità semplice di cardiologia con 4 posti letto in medicina, l'assunzione di un terzo medico otorinolaringoiatra, l'ambulatorio di Urologia almeno tre volte la settimana con la possibilità di eseguire piccoli interventi chirurgici, l'ammodernamento della TAC con l'acquisto della risonanza magnetica nucleare e il potenziamento del servizio di Endoscopia. Nell'ottica di un cambiamento nella richiesta di prestazioni sanitarie da parte degli utenti il nostro ospedale ha sempre avuto un ruolo importantissimo nel sud della provincia e dei paesi fuori provincia vicini per prestazioni di media gravità che può benissimo continuare a svolgere, mentre per patologie di elevata gravità l'ospedale di Caltanissetta è stato individuato come il terminale del centro Sicilia per le provincie di Enna ed Agrigento.

## *non facciamoli più entrare a piazza*

Per salvare il Chiello il 1° aprile del 2011 eravamo in 5000 per le vie della città.

C'erano anche i personaggi nella foto, invitati dai nostri amministratori,

l'impresentabile Mirello Crisafulli ed Elio Galvagno.

Governano malissimo da oltre 20 anni.

Proporrei di non farli più entrare a Piazza.

Tanto - fino ad ora - hanno fatto solo danno.



# ...giovani piazzesi fuggono... scappano

.....elvira



Elvira Ricotta Adamo, nata a Manila il 24/11/1987  
Membro dell'esecutivo nazionale UDU-Unione degli Universitari con deleghe:  
- Dipartimento didattica (test d'ingresso e numero chiuso), Diritti civili e forum sociali, Comunicazione esterna e rapporti con la stampa, - Immigrazione e Il generazioni

Collabora con organizzazioni nazionali come l'ARCI, la CGIL, La Tavola della Pace, Sbilanciamoci, La Rete di Flare e Il Forum Immigrazione PD.

## Perché ho lasciato Piazza Armerina?

**"A Piazza non c'è molto spazio per noi giovani... il pub la sera, la chiacchierata con gli amici, ma nulla che potesse attrarmi e attivarmi".**

Non è stato facile riuscire a buttar giù una risposta valida a questa domanda.

In realtà non è stata una scelta ponderata, piuttosto naturale e spontanea.

Non era mia intenzione lasciare il caro paesello, fortunatamente ho vissuto bene la mia infanzia e la mia adolescenza qui, soprattutto grazie alla famiglia, agli amici e ad un movimento ben organizzato come quello salesiano che non solo ha permesso una mia maturazione personale ma che consente ai ragazzi del paese di aggregarsi e crescere insieme.

Poi arrivano i fatidici 18 anni e lì qualcosa cambia. Devi proseguire gli studi, iniziare a prendere in mano la tua vita, e per farlo devi per forza andar via, ed io ho scelto giurisprudenza a Catania.

Durante il primo anno di università tornavo a Piazza molto spesso, non solo per la famiglia ma anche perché mi trovavo bene qui, ma poi... mi rendevo conto che non c'era molto per noi giovani... il pub la sera, la chiacchierata con gli

amici, ma nulla che potesse attrarmi e attivarmi. Allora mi sono lasciata trascinare dalla vita "catanese" e lì ho trovato lavoro in uno studio medico legale e ho conosciuto l'UDU-Unione degli Universitari. Da lì è iniziata la mia attività nel sindacato studentesco che mi ha portata in un anno ad essere nell'esecutivo provinciale e in 2 anni ad essere eletta nell'esecutivo nazionale. Ed ora vivo a Roma, terminerò gli studi alla Sapienza e continuerò a svolgere l'attività sindacale e politica da qui, dove ho la possibilità di lavorare con professionisti del mondo sindacale, politico e associativo di cui fino ad ora avevo solo studiato le elaborazioni.

Credo che il nostro paese abbia le potenzialità per crescere e per formare i propri giovani senza lasciarli andar via. Dalle attività e dagli spazi di aggregazione, sia associativi che politici, alla possibilità di formazione lavorativa non solo per coloro che non proseguiranno con gli studi universitari ma anche post laurea per permettere a coloro che hanno studiato fuori di impegnare le loro energie e le loro intelligenze nel nostro paese. Fin quando così non sarà non c'è da stupirsi delle fughe dei giovani e dell'invecchiamento del paese.

elvira, luca, gaspare, riccardo e si potrebbe continuare.

**Decine** di giovani piazzesi sono andati a vivere altrove ed a lavorare in altre parti d'Italia.

A Roma, a Milano, a Cernusco sul pisello, ecc. ecc.

Hanno abbandonato la loro città ed hanno pensato al loro futuro.

Hanno fatto bene.

Altre città permettono di **crescere**, di **migliorare**, di **conoscere**.

La nostra no. Per la verità è un destino legato soprattutto alla nostra Sicilia.

Quì è difficile lavorare. E' difficile crescere soprattutto nelle piccole città come la nostra.

Abbiamo cercato di sentire le loro ragioni. Le ragioni di **Elvira**, 24 anni, (ne sentirete parlare molto nei prossimi anni quando sarà seduta a Montecitorio) e **Luca** 25 anni (ne sentirete parlare molto nei prossimi anni quando sarà a capo di una grande azienda)

.....luca



Luca Velardita è nato a Piazza Armerina 28 anni fa'. Risiede ad Arcore (per lavoro, tiene a precisare). Cresciuto all'oratorio salesiano a pane e chitarra, scopre la grande passione per la chimica all'ITIS Majorana, che lo porta a iscriversi alla Facoltà di Chimica Industriale dell'Università di Catania dove si laurea nel 2008. Dopo una breve esperienza come insegnante di lab. di chimica all'IPSIA di Giarre, decide di seguire diversi corsi a pagamento per avere un curriculum spendibile in un mercato del lavoro difficile dove sono richieste figure giovani, neolaureate e con esperienza, tra i quali un Master sui sistemi di gestione aziendale. Rinuncia alla possibilità di effettuare uno stage in azienda (troppo costoso) ed inizia a lavorare a Casalpuusterlengo (LO) in una multinazionale del settore dei refrattari, la Thermal Ceramics, come tecnico qualità, ambiente e sicurezza, dove viene assunto con un contratto a tempo indeterminato. Nel frattempo entra a far parte del gruppo della Decrescita felice di Casalpuusterlengo e del comitato Casalespina, con i quali, si impegna nella lotta contro l'insediamento di un inceneritore di rifiuti speciali pericolosi, tuttora in corso. A settembre 2011 viene assunto dall'ALCEA Industries di Burago (MB), un'industria di vernici, nel ruolo di Quality Manager, dove coordina anche il laboratorio di controllo qualità.

tempo entra a far parte del gruppo della Decrescita felice di Casalpuusterlengo e del comitato Casalespina, con i quali, si impegna nella lotta contro l'insediamento di un inceneritore di rifiuti speciali pericolosi, tuttora in corso. A settembre 2011 viene assunto dall'ALCEA Industries di Burago (MB), un'industria di vernici, nel ruolo di Quality Manager, dove coordina anche il laboratorio di controllo qualità.

## Perché ho lasciato Piazza Armerina?

**"A me, all'indomani della festa di laurea, è venuto un dubbio: non è che invece di imparare un mestiere ho sprecato cinque anni tra teorie atomiche e reazioni chimiche?il tempo mi ha dato ragione".**

L'altro giorno ho pensato di dare una risposta diversa ai tanti miei colleghi di lavoro curiosi di sapere cosa mi ha spinto ad abbandonare la splendida città dei mosaici e a scegliere di vivere nella triste pianura padana. Sono andato via per salvaguardare la mia dignità. Come fai a rimanere in un posto in cui è consuetudine essere ricattati dal proprio datore di lavoro, ricevere delle buste paga ritoccate, fare orari completamente diversi da quelli previsti dal contratto (nei casi rari in cui c'è)? A Piazza Armerina capita di conoscere un operaio, con famiglia a carico, che lavora sette giorni su sette (sic!), per più di 10 ore al giorno; di trovare un'azienda i cui operai

non fanno la pausa pranzo, in compenso fanno degli straordinari non pagati tutti i giorni; oppure di incontrare un datore di lavoro che al primo giorno di impiego (in nero ovviamente) ti dà subito un'istruzione importante: "Se qualcuno ti chiede se lavori qui, di che sei un'amico in visita". Ma perché preoccuparsi tanto? È più facile incontrare un toporagno elefante che un ispettore del lavoro, a Piazza. Per i laureati non va molto meglio. A me, all'indomani della festa di laurea, è venuto un dubbio: non è che invece di imparare un mestiere ho sprecato cinque anni tra teorie atomiche e reazioni chimiche?il tempo mi ha dato ragione. Così, dopo aver detto orgogliosamente per anni di essere uno studente di chimica industriale, non mi sono più fatto vedere in giro per qualche mese - diventando un campione di dama su internet - per evitare di incontrare finti amici e finti parenti e sentirmi ripetere << oggi avere la laurea non serve a niente >>. Come dar loro torto? Unica esperienza nel piazzese,

non classificabile come lavorativa in quanto non ho ricevuto alcun compenso (inizialmente promesso), in un istituto diversamente scolastico dove il programma lo stabiliscono gli studenti e dove ho tenuto un corso, sulla chimica del petrolio, per fortuna breve. Quando vengo rimbalzato da alcune aziende per uno stage, per cui ho anche pagato (vedi Master) capisco qual'è l'unica strada percorribile: andare al nord (Italia, Europa o America è uguale) e in fretta. Scelta che ho considerato vigliacca fino a quel momento e che invece si è rivelata l'unica giusta da fare. Al nord capita di trovare un lavoro dignitoso e di fare carriera velocemente pur non avendo amicizie particolari, solo dimostrando di aver voglia di lavorare e di crescere. Capita di entrare a far parte di un'azienda che considera la valorizzazione delle persone la chiave del proprio successo. Un'azienda in cui durante la pausa pranzo i dipendenti possono usufruire di una sala relax con tanto di Ping pong e calcio bailla.



# ...giovani piazzesi restano... tornano

.....gabriella



Gabriella Giunta è nata a Catania ma ha vissuto a lungo a Piazza Armerina dove è tornata da un anno. Ha conseguito il dottorato in Economia Sanitaria alla facoltà di Economia dell'università di Catania e poi un master in Economia Sanitaria all'University of York (UK), presso cui lavora ancora oggi come ricercatrice a distanza. Ha lavorato tre anni presso la Facoltà di Economia dell'Università Pompeu Fabra a Barcellona (Spagna), presso cui ha svolto attività di ricerca e didattica.

## Perché sono tornata a Piazza Armerina?

**"Le persone del NORDE che vengono a trovarmi hanno avuto una buona impressione di piazza. Dicono che è un posto carino, che la gente è molto amichevole e che si sono tanti bar e pasticcerie tutte vicine."**

Dopo più di dieci anni, sono tornata a casa. Ebbene sì, e devo ammettere che non è stato male. Non era stato male neanche andare via alla ricerca di un lavoro soddisfacente. Quando arrivò il momento di scommettere su un futuro che qui non c'era, feci il grande salto...su un aereo, e per fortuna e tenacia il lavoro è arrivato, dopo anni di studio e un po' di nostalgia. E adesso sono tornata, dopo aver vissuto per tanti anni in contesti diversi, realtà multietniche in cui i ritmi sono velocissimi. E come ho ritrovato piazza armerina? Basta fare un giro per le strade del centro, e cosa si vede? Bè, onestamente, multietnica è anche Piazza, a giudicare dai tanti stranieri che si vedono in giro (e non mi riferisco ai turisti di passaggio). Certo, c'è da dire che ogni tanto si sentono commenti non troppo gratificanti sulla presenza di extra-comunitari nelle nostre strade. Commenti a volte anche anacronistici del tipo: "ma perché i soldi del comune vengono spesi per questa gente quando ci sono tanti concittadini bisognosi?" o si vedono sguardi preoccupati per un possibile innalzamento del livello di criminalità. E che dire del traffico della nostra city? Passare dalle vie del centro nelle ore di punta è un'impresa che mette a dura prova il sistema nervoso. E giù tutti a sbraitare e strombazzare i clacson. Ma per fortuna, c'è anche tanta gente pronta a dare una mano a chi ne ha bisogno, a prescindere dal colore della pelle e dal certificato di residenza. E, giuro, ho anche visto una donna canticchiare in auto mentre era in coda in piazza Cascino. INCREDIBILE!

Ho visto le nuove installazioni di giochi per bambini in centro e queste piccole oasi di colore fanno sorridere tanti bambini. In buona sostanza, le cose non sono poi cambiate tanto. Le persone del NORDE che vengono a trovarmi hanno avuto una buona impressione di piazza. Dicono che è un posto carino, che la gente è molto amichevole e che si sono tanti bar e pasticcerie tutte vicine. Insomma, una specie di paese dei balocchi con venditori di caldaroste e dolcetti. Almeno, questo è quello che sembra a prima vista. Ma ci sono ferite più profonde che si nascondono a sguardi indiscreti, e a volte neanche troppo bene. Prima fra tutte la questione dello smantellamento di alcuni servizi sanitari essenziali, che costa alla cittadinanza in termini di salute. E' chiaro che le strutture periferiche sono penalizzate da carenze di finanziamenti e che le strutture centrali hanno invece economie di scala che permettono di ottimizzare l'offerta di servizi sanitari. Ma quello che logora è, da una parte, il senso di inutilità che sembra prevalere nella coscienza collettiva (della serie: tutti sappiamo che prima o poi i servizi sanitari verranno ridotti), dall'altra l'apparente battaglia di una classe politica che (come sempre) promette di riuscire a cambiare questo trend e minaccia azioni contro i "malvagi" che hanno ordito queste trame contro i cittadini piazzesi. Con tanto di dichiarazioni battaglieri e proclami di ultimatum. Poi... il nulla. Ma perché stupirsi. E' storia vecchia. Come i giovani che al pari di 15 anni fa, sono ancora oggi costretti ad andare via e non è sempre facile lasciare la famiglia, gli amici, insomma, le proprie radici. Perché l'esperienza mi insegna che l'entusiasmo per il cambiamento non sempre aiuta a superare i mille problemi della lontananza, le difficoltà del dover far quadrare i conti in contesti in cui a volte la vita è cara e manca quel senso di familiarità che invece è la forza necessaria per superare momenti difficili.

## gabriella e rosa linda.

Gabriella è tornata e Rosa Linda è rimasta.

**In fondo cosa c'è di meglio del nostro sole, delle nostre cose, delle nostre case.** Vuoi mettere la nebbia di Milano o Bologna con il nostro sole? Vuoi mettere la freddezza dei rapporti umani dei nordici con lo spirito della nostra grande famiglia. Vuoi mettere le domeniche ai laghi con i pranzi domenicali con i genitori o i nonni. Valori che da noi ancora resistono e che altrove non ci sono più.

## Gabriella e Rosa Linda hanno scelto Piazza.

Gabriella, più di un decennio addietro, ai tempi del sindaco Velardita, era komunitista. Era scappata. Adesso è sposata ed ha due bambini. E' tornata e vive a Piazza.

Rosa Linda, ha scelto di rimanere.

E' troppo affezionata ai sapori ed alle amicizie di Piazza.

.....rosa linda



Rosa Linda Romano, nata a Piazza Armerina il 28/01/1987. Laureanda in ing. Telematica (Ateneo di Catania), sta svolgendo attività di tirocinio presso l'Associazione Meter per la lotta all'abuso dei minori e alla pedopornografia occupandosi dello studio e l'eventuale realizzazione di filtri per il controllo della navigazione su internet da parte dei minori. Animatrice polyvalente, ha svolto numerose attività di animazione presso l'Oratorio Centro Giovanile Salesiano di Piazza Armerina e per il Movimento Giovanile Salesiano di Piazza Armerina, di cui è membro in consulta regionale.

## Perché sono rimasta a Piazza Armerina?

**"In cuor mio sentivo di voler vivere in famiglia ancora un po', per poter condividere con i miei cari i singoli momenti quotidiani: il rientro a casa di mio padre dal lavoro, mia madre che fatica nelle faccende di casa, mio fratello che mi chiede aiuto nello studio. E poi c'era l'Oratorio, frequentato puntualmente ogni giorno, e tanti progetti in testa ancora da realizzare"**

L'ultimo anno della scuola superiore è l'anno dei piccoli e grandi cambiamenti e delle scelte importanti. Arriva o è da poco arrivata l'età della patente, si avvicinano gli esami e, cosa ancor più importante, si deve scegliere cosa fare dopo il diploma. Io ho frequentato il liceo scientifico, mi sono iscritta consapevole che avrei dovuto continuare con l'università perché la maturità liceale non è un titolo immediatamente spendibile nel mondo del lavoro. Non ho mai cambiato idea durante il corso dei cinque anni, anche se l'indirizzo non mi è stato mai chiaro: matematica, giurisprudenza, psicologia, poi di nuovo giurisprudenza. Denominatore comune in tutte le scelte

valutate: non voglio studiare lontana da casa. Anche per questo ho scartato matematica quasi subito, perché avrei dovuto prendere casa a Catania; avevo pensato anche di tentare di entrare alla Bocconi, ma non riuscivo davvero a decidere ad allontanarmi così tanto da casa. Era fondamentale, per me, rimanere in famiglia ancora un po'. Ho pensato che di esperienze fuori casa me ne aspettano tante dopo la laurea, soprattutto perché al sud il lavoro scarseggia e il nord sembra aspettarci tutti a braccia aperte. Sapevo che andando a studiare lontano sarei cresciuta, avrei imparato a "reggermi in piedi da sola", a gestirmi, ma in cuor mio sentivo di voler vivere in famiglia ancora un po', per poter condividere con i miei cari i singoli momenti quotidiani: il rientro a casa di mio padre dal lavoro, mia madre che fatica nelle faccende di casa, mio fratello che mi chiede aiuto nello studio. E poi c'era l'Oratorio, frequentato puntualmente ogni giorno, e tanti progetti in testa ancora da realizzare. Qui, però, non altrove. Dopo l'università, dovrò cercare la mia autonomia, un lavoro, una casa, e tutto questo non avrò più tempo per viverlo. E a diciotto anni non lo avevo ancora vissuto abbastanza. A distanza di tempo mi rendo conto

che in una scelta così importante come quella dell'università non ci si può limitare a quello che offre il proprio territorio. Sono sicura che se avessi scelto psicologia o giurisprudenza mi sarei ritirata in pochissimo tempo. Sono stata fortunata perché l'università di Catania aveva attivato a Enna anche il corso di ingegneria telematica, ed è lì che mi sono iscritta, e credo sia stata davvero la scelta giusta. Questo percorso di studi è stato l'ideale per me, le difficoltà incontrate le ho superate solo perché mi piace quello che studio e l'ambito in cui posso lavorare. Mi manca poco per completare questa prima tappa universitaria, dopodiché continuerò a studiare "fuori" e se si affaceranno opportunità di lavoro anche molto lontano da casa non le rifiuterò. Adesso sono pronta a intraprendere il mio percorso in tutta autonomia e a vivere esperienze nuove, un po' come il topolino di campagna (per chi conosce la favola di Fedro) che decide di andare in città, consapevole del fatto che la famiglia e gli amici di qui mi mancheranno, ma le nuove dimensioni da vivere, anche se toglieranno spazio a quelle vecchie, sicuramente non si sostituiranno del tutto ad esse.



.....mimmo  
l'ombra del web tra i  
medico e il paziente



Un recente sondaggio ha rilevato che chi cerca in Internet l'aiuto per questioni mediche tentando di compiere un'auto-diagnosi, mette a repentaglio la propria salute, soprattutto se non riesce a verificare le informazioni trovate online. Se si dovessero utilizzare le informazioni trovate online per l'auto-diagnosi, si corre il grave rischio di venire indotti in errore. I ricercatori hanno rilevato che i reclami più comuni sono riferiti alle informazioni date sulle condizioni di salute gravi e ciò può effettivamente innescare il panico a chi ne è affetto. Il consiglio degli esperti è di leggere sempre con molte attenzioni il contenuto dei siti web per ottenere informazioni e, soprattutto, di chiedere l'assistenza di un medico professionista per avere una diagnosi accurata. Le informazioni disponibili online hanno la grave pecca di non essere personalizzate. Affrontano gli argomenti generalizzandoli oppure raccontano storie di casi specifici che, in entrambe le versioni, possono darci solo delle indicazioni approssimative, senza, però applicarsi perfettamente alla nostra situazione particolare. L'aspetto curioso dell'argomento è che molti medici si continuano a lamentare e temono i rischi di un utilizzo non corretto delle informazioni che si possono leggere sul Web, ma, dal canto loro, non mettono a disposizioni fonti sicure ed attendibili, che possano aiutare chi spera di capire o saperne di più ed, ancora più grave, spesso non si sforzano di venire incontro alla gente comune, digni del loro linguaggio tecnico.

Il paradosso è che il paziente non ha la minima intenzione di scavalcare il medico, anzi, vorrebbe potere avere un legame più diretto, un dialogo, dei consigli, delle risposte soddisfacenti.

In linea di principio la stima verso i medici e verso gli operatori sanitari in genere, cioè di chi si può prendere cura della salute è ancora molto alta, se non, addirittura in crescita, complici anche le varie trasmissioni televisive che la enfatizzano e la eroizzano.

Ma la refrattarietà di alcuni medici ad instaurare un rapporto umano rischia di compromettere la fiducia.

Certo alcuni aspetti della professione non possono essere derogati, ma un sorriso, un atteggiamento meno freddo, talvolta meno fufoso potrebbe giovare.

L'aspetto più negativo è che l'ombra gettata da chi manca di humanitas va ad intaccare anche i molti medici o infermieri che, invece, sono eccellenti ed ammirabili perché riescono ad umanizzare la loro professione.

**domenico ponte**

.....loredana  
"Venere  
e l'occasione mancata"



Piazza Armerina e Aidone sono due città tanto vicine che non è impossibile percorrere la distanza tra l'una e l'altra anche a piedi, Piazza Armerina, 20 mila abitanti in provincia di Enna, possiede nel suo territorio uno dei più importanti siti Unesco, Aidone, che di abitanti ne ha poco più di 5 mila, dal 17 maggio scorso ospita nel suo museo archeologico, allestito per l'occasione, un importantissimo reperto storico trafugato negli anni '70 e restituito dopo una serie estenuante di trattative internazionali. Per chi aveva sperato che la sinergia Villa romana del Casale e Venere di Morgantina, o "Dea", che dir si voglia, potesse alimentare l'aumento delle presenze turistiche nell'Ennese (unica provincia siciliana sprovvista sbocchi a mare) ha dovuto velocemente ricredersi alla luce di quanto emerso alla fine di una stagione turistica per lo più deludente. Mentre la Villa romana, patrimonio dell'umanità, nonostante il restauro parziale e molte delle stanze interdette alla visita, ha registrato ben 156.000 presenze nel periodo compreso tra maggio e luglio. Nello stesso periodo di riferimento il numero di visitatori censito dal museo archeologico di Aidone, che ospita la statua restituita dal Paul Getty Museum, è stato inferiore a 30.000.

Evitando di liquidare con leggerezza il dato emerso come l'ennesima dimostrazione dell'inadeguatezza delle amministrazioni locali siciliane nel gestire il patrimonio culturale e artistico di cui la regione è ricchissima, il flop della Venere potrebbe imputarsi ad una serie fattori, tra i quali il più influente potrebbe essere la difficoltà oggettiva a percorrere la strada di accesso ad Aidone, stretta e tortuosa, tanto da far sì che i tour operator scelgano di far visitare la Villa romana escludendo la Venere. e la speranza per chi di turismo vive che tale combinazione possa creare le condizioni affinché il turista si fermi almeno una notte negli alberghi della zona.

Eppure le forze messe in campo per il rientro in grande stile della statua sono state di tutto rispetto, compresa la sponsorizzazione di uno dei più grossi istituti di credito nazionali. Per contro non hanno giocato sicuramente a favore le notizie negative diffuse a mezzo stampa di fantomatici sottoscali in cui sarebbe stato ospitato il reperto del V secolo a.c. o delle strade ancora più impercorribili di quanto in realtà non fossero. Adesso sarà d'obbligo aprire il dibattito sul perché dell'ennesima occasione mancata, che probabilmente ha solo sofferto della solita disfattistica sicilianitudine.

**loredana la malfa**



Il problema non sta tanto nel raccontare bene le storie, quanto nel trovare le storie da raccontare. A raccontare le storie sono più o meno tutti capaci. Basta avere chiaro in testa qual è l'argomento, non perdersi in divagazioni e arrivare alla fine senza sfutare chi legge (o ascolta). Se poi c'è un colpo di scena finale tanto meglio: l'attesa non sarà stata vana. A raccontare storie sono bravi anche quelli digiuni di lettere. Questa è una cosa che so sin da bambino, quando la signora Maria, un'anziana vicina di casa che badava a me ogni tanto, mi sedeva su una seggiolina e mi teneva il raccontandomi di Giufà e delle sue stramberie furbe e sciocche al contempo. Ricordo con nostalgia la volta che, anche lei seduta e con le mani giunte in grembo, iniziò a narrarmi di come Giufà, cacciatore per l'occasione, se ne andava in giro per le campagne all'alba in cerca di un "canta-la-noi" (gli amici amanti del piazzese scritto mi perdoneranno, spero, la grossolana ortografia) da sparare, perché sua madre gli aveva detto di questo animale (un gallo? Mah, chi lo sa?) che cantava col primo sole e aveva carni deliziose. E il bello è che Giufà il "canta-la-noi" lo trovò sul serio, lo accoppò e se lo portò a casa tutto orgoglioso. Ma s'era sbagliato (che Giufà sarebbe stato, viceversa?) e anziché un "canta-la-noi" verace, aveva fatto fuori un poveraccio che aveva passato la notte in osteria e se ne tornava a casa alticcio e intonando stornelli. La madre di Giufà, che come tutte le madri di tutti i Giufà del mondo, era "sperta" in maniera proporzionale all'imbecillità del figlio, prima si disperò, poi dichiarò al figlio che era un disgraziato, rovina della sua vita e della casa, e gli disse d'andarsene via non farsi fino a che non le fosse passata l'arrabbiatura. Lui se ne andò in paese, gironzolo un poco, e alla fine s'infiliò nell'osteria, dove bevve e, da Giufà che era, si vantò con dovezia di particolari della cacciagione che aveva portato in casa. Sua madre se lo vide presentare il mattino dopo. Le urlò da dietro la porta: "Mammà, ti passò l'arrabbiatura?" Lei andò ad aprire e si trovò davanti Giufà, coi ferri ai polsi, tra due carabinieri, il maresciallo con la faccia costernata, ma deciso a compiere il suo dovere, e i figli del "canta-la-noi", che pare fosse il barbiere del paese. "Signora, dove ha messo il corpo?" chiese il maresciallo. "Quale corpo?" domandò a sua volta la madre di Giufà. "La persona che suo figlio ammazzò e le portò cadavere in casa," fece il maresciallo voce secca. "Ah!" esclamò la donna. "Ma quale persona. Mio figlio sparò un "canta-la-noi". Solo che non era buono e lo buttai nel pozzo." "Nel pozzo?" disse il maresciallo, con un'espressione che non prometteva bene. "Nel pozzo, signorina. Non si può?" "Dipende," disse il maresciallo, "da che tipo di canta-la-noi ha cacciato vostro figlio." Insomma, si diressero tutti al pozzo e il maresciallo fece segno a un carabiniere di legarsi con una corda e scendere giù. Ma quello, che veniva dal Norditalia, cominciò a fare

"ne" e "basta là" e faceva finta di non capire. L'altro fece vedere che teneva la catena dei ferri di Giufà e non poteva lasciarla nemmeno per un istante. I figli del barbiere guardarono dentro al pozzo, e quando videro che era buio e profondissimo, si misero a piangere e urlare che erano troppo disperati per compiere certe imprese. Tollo il maresciallo, che pesava sul quintale (scenderlo lo si scendeva, ma chi ce la faceva a riportarlo su?) e tolta la madre di Giufà, che per sesso e per età non era idonea, rimaneva solo Giufà. Così lo legarono, lo calarono e attesero. Quello, da dentro il pozzo, urlò ai figli del barbiere: "Com'era fatto vostro padre?" "Cosa vuol dire com'era fatto? Come a un cristiano, no?" "Ma piedi quanti ne aveva?" "Oh, bella" E due ne aveva, quanti ne doveva avere?" "E lana ne aveva?" "Ma quale lana e lana!" "E aveva le corna, giusto?" Si può immaginare la reazione dei figli del barbiere a quelle parole. Si buttarono sul parapetto del pozzo a urlare impropri e promettere legnate. "Comuto ci sei tu. Appena sali ti facciamo vedere noi!" Fortuna che intervenne il maresciallo a riportare la calma. Fece buttare un'altra corda nel pozzo. "Lega il corpo alla corda, così lo portiamo su e vediamo coi nostri occhi com'è fatto questo "canta-la-noi". E tutti rimasero meravigliati nel constatare che si trattava della carcassa di un "crasto" dalle grandi corna attorcigliate. Ovviamente, la madre di Giufà se la rideva sotto i baffi (che, da bambino, immaginai avesse davvero, come li aveva la signora Maria, che mi raccontava la storia). Sapeva che il figlio avrebbe parlato, e nel pozzo aveva gettato l'animale. Cosa fu del cadavere del povero barbiere, però, la signora Maria non seppe mai dirmi, tanto che, ricordo, mi convinsi che, per non volermi svelare il segreto, la madre di Giufà fosse proprio lei. Più d'una volta fui tentato di chiederle del figlio (ero un bambino, in fin dei conti), ma per fortuna non lo feci mai. Anche perché la signora Maria figli non ne aveva avuti mai mai, né col primo, né col secondo marito, e chissà che dolore avrei ravvivato con la mia domanda. Molti anni dopo la stessa storia l'ho ritrovata nella raccolta "Il mare colore del vino" di Leonardo Sciascia, con il titolo "Giufà", ma traslitterato in caratteri arabi, perché pare che la figura del ragazzo sciocco provenga dall'oriente. Il barbiere diventava però, in quel racconto, un cardinale, e i carabinieri erano sbirri armati d'alabarda. Invece, nel libretto "Le storie di Giufà", a cura di Francesca Maria Corrao ed edito da Sellerio, il titolo viene italianizzato in "Giufà e il canta-mattino" e la vittima è un non meglio identificato suonatore di zulofo. La storia, però è sostanzialmente la stessa, e chi ne ha poi ricavato un testo scritto (come me, adesso) non ha fatto altro che rielaborare e magari un po' modificare ciò che già, anche solo in forma verbale, esisteva. Insomma, ha dato forma di narrazione scritta alle azioni di personaggi che venivano prima raccontate a voce. E così ritorniamo al primo riga di questa storia, dove dicevo che il problema non sta tanto nel raccontare bene le storie, quanto nel trovare le storie da raccontare. Se la signora Maria non m'avesse raccontato, quando ero bambino, la storia di Giufà e del "canta-la-noi", difficilmente mi troverei

.....mauro  
Giufà, il direttore generale  
e il medico disubbidiente

qui ora a riflettere sulla provenienza delle storie. E vero è pure che, distratti dalle vicende quotidiane, spesso non ci accorgiamo delle storie che ci piacciono addosso. Ma ci sono occasioni in cui non si può fare a meno di notare come certi avvenimenti siano, come dire, già "ben confezionati", come fossero avvenuti apposta perché qualcuno li raccontati. Hanno dentro tutto quello che occorre per fare un racconto con antefatti, fatti, sviluppi e finale. Di solito, nelle storie che scrivo per ARAI, ometto i nomi, per una regoletta che mi sono dato e che sarebbe noioso stare qui a spiegare. Ma in questo caso infrango la regola e qualche nome lo farò. L'antefatto è questo: una disposizione del direttore generale dell'Azienda Ospedaliera vieta ai medici del reparto di ostetricia di far partorire le pazienti nell'ospedale di Piazza, e di dirottarle verso Enna o Nicosia. La cosa, per carità, ha pure un suo senso: c'è un piano regionale della sanità da attuare; bisogna "far massa critica" (ossia avere quel numero di pazienti che consenta a una struttura sanitaria d'essere economicamente vantaggiosa) e quindi "depotenziare" le strutture che questa "massa critica" non la raggiungono; è opportuno che una sala parto sia vicina a una sala rianimazione, che coi parti non si sa mai, pare vada tutto bene e poi succede il guaio. E da questi possibili guai, pare abbia tratto spunto il direttore generale nel dare la sua disposizione. Pare infatti che, allarmato da un "guaio" successo nell'ospedale di Leonforte, abbia deciso di non rischiare "guai" analoghi a Piazza dove, appunto, la sala rianimazione non c'è. E quindi il divieto di far nascere nuovi piazzesi. Divieto sancito dalla forma scritta, con disposizione notificata ai medici. Solo che i nascituri sono un po' tutti Giufà. Hai voglia a vietargli di nascere, ma se si mettono in testa di venire al mondo c'è poco da fare. E così, un po' prima della mezzanotte del 21 marzo 2011, giunge nell'ospedale di Piazza la signora Consuelo. Sarà che è il primo giorno di primavera, sarà che il pupetto è dispettoso e vuol dare un dispiacere al direttore generale, fatto sta che inizia il travaglio e trasportare la signora Consuelo a Enna (30 chilometri) o a Nicosia (una cinquantina) sembra proprio la scelta più sbagliata. Michele Arco è un medico. Uno di quelli che hanno ricevuto la notifica del divieto di nascere. E' anche un pubblico dipendente, e sarebbe tenuto a rispettare e far rispettare le disposizioni dei superiori gerarchici. Per fortuna è un medico prima che un dipendente pubblico. E un essere umano. Quindi disobbedisce e fa nascere il bambino. Sono le 23 e cinquantanove. Da quando sua madre è entrata in ospedale non è passata nemmeno mezz'ora. Al dottor Arco, a questo punto, tocca rimettere le vesti del dipendente che ha violato le regole. Alza la cornetta, chiama la polizia e si autode-nuncia. Fosse un'altra storia ci ricamerei sopra ancora un po', inserirei qualche dialogo (di fantasia), qualche descrizione d'ambiente, qualche pensiero dei protagonisti (immaginato). Ma, come dicevo prima, la storia è più importante del modo in cui la si racconta. O, almeno, certe storie lo sono. E questa è già abbastanza bella così.

**mauro mirci**

# .....akeem, il nigeriano una vita in fuga prima il Sahara poi il Mediterraneo dalla Nigeria a Piazza in cerca di futuro

Mi chiamo Hakeem Afolabi Sanusi e sono nato nel 1982 nel Lagos. Mio padre è un Ingegnere, fervente musulmano. Ho due fratelli e tre sorelle minori. Vivevamo serenamente in famiglia e c'era molto affetto tra noi. Nel 1999 mi sono laureato allo Yaba College of Technology. Nello stesso anno partii per il National Youth Service Corps, l'anno di volontariato militare al servizio dello sviluppo della nazione che solitamente viene richiesto dallo Stato ai laureati, pur non essendo obbligatorio.

Ho incontrato mia moglie, Khirat al College, nel 1996.

La nostra relazione iniziò felicemente apprezzata da entrambe le famiglie, ma, poco tempo dopo, la sua famiglia si convertì al Cristianesimo e, non appena la mia famiglia venne a sapere che proprio la mia fidanzata proveniva da una famiglia di religione cristiana, le cose iniziarono ad andar male.

Fui costretto a lasciare la mia casa, la mia famiglia e a fuggire lontano con lei.

Non molto tempo dopo, mentre mia moglie era incinta della nostra prima figlia, seppi che la nostra famiglia ci stava cercando.

Lasciammo il Lagos per andare ad Ibadan, dove Khirat diede alla luce (era il 2000). Il giorno del battesimo della bambina, un nostro amico ci avvisò che la mia famiglia aveva scoperto dov'ero così lasciammo immediatamente Ibadan, dopo aver preso poche delle nostre cose.

Partimmo la notte stessa per il Kano, dove nessuno sapeva chi fossi. Fummo ospitati per lungo tempo da una parrocchia del luogo, la Reedom Christian Church of God.

Iniziai a lavorare come operatore telefonico in un mini store. Nel Luglio del 2000 nel Kano vi furono diversi scontri tra Cristiani e Musulmani, diversi Cristiani vennero uccisi da uomini della tribù degli Hausa, di religione integralista islamica.

Da lì decidemmo di fuggire verso la Libia. Era fuori questione il ritornare nel nostro stato di origine: avremmo avuto anche lì gli stessi problemi.

Fu un viaggio terrificante. Attraversammo il Sahara con la nostra bambina di tre mesi, diciotto giorni nel deserto, prima di arrivare in Libia.

Non conoscevamo nessuno lì, cercammo una parrocchia a cui chiedere asilo.

Trovammo un posto dove dormire grazie alla pietà di alcune persone. Iniziai a cercare lavoro e fu difficile a causa della lingua, che non parlavo per niente.

Iniziai lavando auto per strada, poi ottenni un lavoro come tecnico in una piccola società di computer, poi un posto da supervisore in una società che si occupa di spedizioni, dove ben presto diventai Operation Manager. Nel frattempo, nel 2004, nacque il mio secondo figlio.

Nel 2009 iniziai a lavorare per un'altra compagnia come ingegnere elettronico.

Intanto scoppiò la guerra in Libia. Il 7 Luglio 2011 fui chiamato per un lavoro di manutenzione a casa di un nostro cliente.

Mi trovavo lì quando sentimmo una forte esplosione: per le strade c'era il caos più assoluto, gente che correva su e giù.

Non sapevo cosa fare, per lo shock e la confusione; provai a chiamare mia moglie più volte ma le linee telefoniche non funzionavano.

Chiesi al cliente, un uomo del posto, di portarmi a casa mia, per andare a vedere se mia moglie e i miei figli stavano bene.

Lungo la strada incontrammo diversi soldati dell'esercito, ci fermarono ad un posto di blocco per perquisire l'auto da cima a fondo. Ci lasciarono andare, ripartimmo, e poco dopo ci fermammo in un angolo nascosto lungo la strada. L'uomo mi disse di nascondermi nel cofano dell'auto, e dato che non avevo altra scelta gli obbedii. Restai lì dentro per tre ore circa. Quando ci fermammo e il conducente aprì il cofano, mi ritrovai circondato da soldati. Mi ordinarono di gettarmi a terra, faccia in giù, mentre l'uomo discuteva con loro. Ero lontano da loro, non riuscivo a capire cosa stessero dicendo. Poco dopo i soldati mi perquisirono, mi sequestra-

rono la scheda SIM del cellulare e mi rindierò il telefono.

Mi portarono sulla spiaggia e mi portarono nella sala macchine di un vecchio peschereccio; rimasi lì per cinque ore, prima che uno dei soldati entrasse per avviare i motori. Capii che altre persone si stavano imbarcando, e poco dopo sentii una raffica di spari che durò alcuni minuti. Quindi, il peschereccio iniziò a muoversi. Non sapevo dove fossimo diretti, ero chiuso lì dentro da solo senza la possibilità di comunicare con l'esterno.

Dopo trenta ore di navigazione, sentii una voce dagli altoparlanti della nave che diceva di spegnere i motori.

Poco dopo arrivò correndo un uomo bianco che controllò i motori e andò via.

Poche ore dopo, tornò indietro, spense il motore e disse che dovevamo scendere tutti dal peschereccio. Scendendo dalla nave, vidi una donna su una barella, la stavano caricando su un'ambulanza.

Mi avvicinai ed era mia moglie. Iniziai a chiedere cosa avesse e dove la stessero portando: era incinta e aveva bisogno di cure.

Cercai i miei figli in giro, ma non li trovai.

Chiesi ad un uomo bianco dove fossi, chi era e come avrei potuto vedere la donna che avevano appena portato via in ambulanza.

Mi rispose che ci trovavamo a Lampedusa, in Italia, che lui era un poliziotto e che avrei potuto rivedere presto mia moglie.

Ci fecero salire su un autobus, dal quale scendemmo pochi minuti dopo, e una volta sceso ricominciai a cercare i miei figli.

Gli Italiani ci accolsero benevolenti. Poco dopo mi riportarono mia moglie: quando la vidi, le corsi incontro e la abbracciai.

Mi chiesse come ero arrivato lì, ed io chiesi lo stesso anche a lei, inoltre le domandai dove si trovavano i nostri figli.

Li aveva lasciati in Libia, e mi raccontò che il giorno in cui ero sparito i bambini erano tornati a casa da scuo-



la per il pranzo, e che sua sorella li aveva portati al parco giochi prima che scoppiasse il caos in città. Caddi seduto a terra, le lacrime agli occhi. Uno degli uomini bianchi mi si avvicinò, chiedendomi cosa mi fosse successo. Gli raccontai la mia storia e lui mi portò in un ufficio, e mi diede una carta telefonica per contattare i miei bambini. Riuscii a sentirli e a dire loro di andare immediatamente presso qualsiasi ufficio delle Nazioni Unite. Dopo tre giorni nel centro di accoglienza di Lampedusa, portarono mia moglie in ospedale per una serie di controlli. Mentre la aspettavo, una persona dello staff mi chiamò nel suo ufficio per dirmi che avrebbero trasferito mia moglie all'ospedale di Palermo.

Aveva bisogno di essere operata urgentemente a causa dello stress a cui era stata sottoposta durante il viaggio per mare.

Dopo nove giorni a Lampedusa fui trasferito a Manduria, dove trascorsi undici giorni prima di essere trasferito a San Biagio, in Sicilia.

Arrivato lì, chiesi di mia moglie, per-

ché lei era il mio unico pensiero. Mi spiegarono che non avrei potuto sentirla prima di due ore. Alla fine riuscii a parlarle, mi disse che si trovava a Piazza Armerina.

Mi diede il nome e i contatti del signor Agostino Sella, che mi ha aiutato tanto.

Ha fatto del suo meglio per ottenere il mio trasferimento da San Biagio a Piazza Armerina. Al momento viviamo a Piazza Armerina e stiamo aspettando che venga accolta la nostra richiesta di asilo.

Vorrei sfruttare quest'opportunità per ringraziare il mio buon amico Agostino Sella e la sua famiglia per l'aiuto datoci.

Che Dio benedica lui e la sua famiglia. E vorrei inoltre ringraziare il Governo Italiano.

akeem sanusi

traduzione

di **martina barletta**

Studente di Lingue e Letterature Straniere UNICT

## Giulia Martorana: quando scrivere la verità diventa reato



Enna 14 Ottobre 2011.

Giulia Martorana è una brava giornalista che da anni scrive anche di cronaca nera. Nel 2 settembre 2008 si era occupata di una serie di articoli, apparsi sul quotidiano "La Sicilia", che riguardavano una triste vicenda di abusi sessuali su due sorelline di 12 e 14 anni. Ebbe notizia, la giornalista, che, oltre

all'anziano già arrestato, qualcun altro era stato sottoposto a interrogatorio e incidente probatorio, e, questo, con tutta evidenza, faceva supporre che vi fossero altri indagati, e tanto aveva riportato nel suo articolo, né più né meno. Convocata dalle autorità preposte si era rifiutata di rivelare le sue fonti, così come il codice deontologico di qualsiasi professione, anche quella del cronista, impone, e, subito, per questo, era stata accusata di "favoreggiamento". Piccolo particolare non trascurabile è che Giulia Martorana non è "giornalista" ma è iscritta all'albo dei "pubblicisti" e, pertanto, non vincolata dal segreto professionale, così come ha precisato nella sentenza il giudice monocratico di Enna, che ha stabilito

la condanna a 20 giorni: "Non è nel mio stile - ha detto la "pubblicista" - andare contro la magistratura. Il giudice ha applicato seppure rigidamente una norma". Il sindacato dei giornalisti Fnsi e l'Associazione siciliana della stampa hanno espresso preoccupazione e rammarico, giudicando ingiusta e incomprensibile la condanna a 20 giorni di carcere della cronista riconosciuta colpevole di avere dato una notizia vera e di avere rispettato le regole deontologiche della professione, rifiutando di rivelare la fonte della notizia.

In realtà è ancora più incomprensibile che la norma non tuteli chiunque si occupi di fare informazione - giornalisti, pubblicista, blogger o free lancer che sia - in maniera del tutto anacro-

nistica, in un Paese dove a sopravvivere è solo una inutile corporazione di iscritti ad un ordine (quello dei giornalisti) che rivela tutta la sua inefficacia. E' opportuno riportare quanto stabilito dalla corte europea in tema di diritto di cronaca: "La Convenzione e la Corte europea dei diritti dell'uomo ampliano il diritto di cronaca ("dare e ricevere notizie") e proteggono il segreto professionale dei giornalisti". Non è tutto: la Corte di cassazione ha stabilito, con una sentenza dello scorso luglio, che il giudice deve tener conto delle sentenze della Corte europea dei diritti dell'uomo ai fini della decisione, anche in corso di causa, con effetti immediati.

loredana la malfa

**arai** news

Registrato al tribunale di Enna dal 27-5-2010 al n. 123

**ARAI STAFF**

**Editore e direttore responsabile**

**AGOSTINO SELLA**

agostinosella@tiscali.it

**Caporedattore**

**A.M. La Malfa**

loredana.lam@hotmail.it

**Redazione**

rosa linda romano, gabriella giunta,

luca velardita, elvira ricotta,

angela malvina l'episcopo

**Marketing, pubblicità e distribuzione**

**SEBASTIANO MATTIA**

328.6643229

Stampato da

LUSSOGRAFICA CALTANISSETTA

# .....piazza armerina sede della I° fiera internazionale del pisello

Piazza sarà la città della fiera internazionale del pisello.

La scorsa settimana, infatti, il vice sindaco Teodoro Ribillotta, assessore alle fiere, è riuscito ad ottenere dalla Unione Europea, la sede della prossima fiera internazionale del pisello.

Si svolgerà nel prossimo mese di dicembre, naturalmente in Piazza Europa.

Saranno presenti produttori e produttori di pisello provenienti da tutte le parti del mondo. Piazza, praticamente sarà invasa dai piselli, che arriveranno in migliaia di quintali.

Container, contenenti piselli, saranno collocati nelle strade intorno Piazza Europa.

I cittadini e le cittadine piazzesi, per una settimana potranno mangiare piselli gratis.

Soddisfatto il vice sindaco Ribillotta - Dopo la ruscitissima fiera di ottobre sono riuscito ad ottenere dalla Unione

Europea la sede per lo svolgimento di questa importante fiera. Sono molto soddisfatto per la grandissima varietà di piselli che invaderà la città di Piazza Armerina. Avremo uno stand con il pisello svedese, leggermente più chiaro e stretto, uno con il pisello tedesco, più duro e tozzo. Arriveranno anche stand dalla Cina dove hanno un pisello corto ma molto resistente. Insomma per quella settimana - dice ancora Ribillotta - avremo piselli da tutto il mondo. Credo che le fiere siano un grande strumento di sviluppo per Piazza. La fiera di ottobre ha portato tanta innovatività. Quella del pisello porterà tanta energia.

Ad aprire la fiera del pisello, potrebbe arrivare il senatore della provincia di Enna Mirello Crisafulli, uomo politico di riferimento del vice sindaco e non solo. Ecco le reazioni dei politici piazzesi. Carmelo Nigrelli, sindaco - Apprezzo

molto la fantasia di Ribillotta. Il pisello sarà la svolta per questa città. Adesso faremo un museo da inserire nel sistema museale piazzese in cui esporremo piselli. Si chiamerà il museo del pisello piazzese. Conosco alcuni esemplari di piselli di più di settanta anni che ancora sono piuttosto vigorosi.

Calogero Cimino, assessore alle feste e tradizioni - Si vede che Ribillotta è un esperto di fiere. Il pisello è un alimento importato per la nostra società e da oggi in poi deve essere una tradizione per la città. Per questo dal prossimo mese al teatro Garibaldi verrà messo in scena lo spettacolo "la principessa sul pisello" e lo stesso teatro cambierà nome. Non si chiamerà più Teatro Garibaldi ma teatro del pisello.

Edoardo Lotario, consigliere comunale del PD - Penso che abbiamo trovato la soluzione per salvare il Chiello. Sarà un centro di eccellenza mondia-

le per curare le malattie del pisello. Tutti coloro i quali avranno patologie che derivano dal pisello potranno ricoverarsi e trovare un'equipe specializzata sulle patologie del pisello. Naturalmente cambieremo nome all'ospedale. Non più ospedale Chiello, ma ospedale del pisello.

Basilio Fioriglio, Consigliere comunale indipendente - Porterò subito in consiglio comunale una bozza di regolamento che regoli la gestione del pisello piazzese. Ho paura che potrebbe svilupparsi una indigestione di piselli. Non dobbiamo scordarci che la nostra città ha una vocazione turistica. Per questo dovremmo implementare il turismo del pisello.

Sono certo, che grazie alla varietà di piselli proposta da Ribillotta, arriveranno migliaia di visitatori per gustare i migliori piselli. Però ci vuole un regolamento altrimenti ognuno potrà gustare i piselli che vuole e questo non sareb-

be giusto. Giuseppe Marotta, Neo consigliere comunale indipendente - Con il pisello possiamo aiutare tanta gente bisognosa che soffre per la mancanza di questo alimento. L'importante sarà garantire l'accesso al pisello per tutti. Da sempre è mio compito occuparmi dei più deboli e per questo voglio che tutti abbiano piselli sufficienti.

Infine i due sindacalisti Salvatore Cimino e Totò Bonanno che sono stati in netta contrapposizione con Ribillotta per la scelta della sede di Piazza Europa - Questa volta - dicono i due - non abbiamo niente da dire. Il pisello è un alimento troppo importante per fare polemica con Ribillotta. Può fare la fiera dove vuole. Il pisello risolverà le economie degli ambulanti. W il pisello"

## .....l'oroscopo di arai

### ARIETE

E' il primo ad iniziare a corna basse. Piglia una cotta e si butta a capofitto ma se trova un ostacolo è finita! Si urta e sbotta. Con la sua semplicità adora vivere in una grotta mangiando con le mani coperte di pelli. L'ideale è vivere nel capoluogo (di provincia).

### TORO

Sempre calmo e piuttosto taciturno. Cocciuto anche se sbaglia non lo ammette neanche sotto tortura. Per lui il nuovo non esiste, ma quando parte no lo tieni nemmeno con altri dieci. Paziente con la famiglia, basta non farlo "imbutalire" che si trasforma nell'incredibile Hulk.

### GEMELLI

Sa fare tutto e sa tutto., scrive, legge, parla inglese, chiede, vede, compera, scambia svolazza, guida, interpreta, contatta, telefona, s'impiccia di tutto e tutti, ma con estrema gentilezza ma è cortese.

Puoi proporgli qualsiasi cosa, che già l'ha vista e fatta, e sempre meglio di te.

### CANCRO

E' lunatico e vive di emozioni ma se lo fai arrabbiare si accende (senza posp'ru). Di te può dire di tutto, farti a pezzi e ricostruirti poco dopo. Intanto non rispondere che è 'ncazzusu e permaloso. Siccome è cancro e va a ritroso ha una memoria di ferro, con particolare riguardo per fatti di nessuna importanza (ma non per lui) . Spiritoso (anche se di un umorismo incomprensibile che spesso lo fa ridere da solo delle sue battute) mammone, vittimista e pigro, disordinato, spesso artista.

### LEONE

Osipite splendido e generoso. E' felice quando ordina, dirige, comanda. Trivulu di casa e spasso di vaneddi. Tra le quattro mura si deprime, allora esce: shopping, ristoranti, sale da ballo, la piazza del paese. Tutto pur di non stare a casa. Ama vestire e mangiare bene, ma non lava, non stira e non cucina, anche se sa meglio di tutti come si fa. Facile ad offendersi, arruffa la criniera e poi azzanna.

### VERGINE

Analizzare fino allo stremo è la sua attività preferita. Critico per hobby può farne una professione. Il suo sguardo dice tutto: dubita, cataloga, ti ammira se sei bello (contrariamente si allontana schifa-

to). Igienista fino all'esagerazione, lustra lava e disinfetta (pure te se non gli stai alla larga). Evita di spendere per gli altri, per se sceglie solo il meglio.

### BILANCIA

Diplomatico e permaloso, aristocratico e schizzinoso. Ama la pace tanto da inghiottire un rosopo pur di non litigare, salvo poi scoppiare quando meno te l'aspetti. Innamorato dell'amore, ama te, la musica, i paesaggi rupestri, ma odia la fatica fisica e il lavoro manuale.

### SCORPIONE

Sospettoso è l'aggettivo che più gli si addice. Cupo, misterioso, indaga sotto sotto. Sa tutto di tutti eppure fa finta di non sapere nulla. Non è geloso di te, ma di se stesso e se gli fai uno sgarbo paghi tutta la vita. Il sesso è al centro dei suoi pensieri, ma si fa quando vuole lui!

### SAGITTARIO

Parola d'ordine libertà! Contrariamente se cerchi di ingabbiarlo diventa insofferente. Il matrimonio? Si annoia e scappa. Frenetico e impaziente è l'anima della compagnia per quanto è simpatico. Prodigio fino all'eccesso, ingenuo, ama viaggiare e tenersi in forma.

### CAPRICORNO

Ombroso e tirchio (taccagno proprio), ha la lingua più tagliente di un rasoio. Non ha bisogno dell'aiuto di nessuno, e sa campare anche di pane e sale. Eppure mira in alto e spesso arriva dove vuole, grazie al suo miracoloso fiuto per gli affari.

### ACQUARIO

Proiettato verso il futuro tanto da essere appassionato di scienza e fantascienza. Ribelle e libertino, imprevedibile in amore. Della famiglia può fare a meno, anzi, quasi non la sopporta. Vegetariano e salutista. E' un po' snob ed opportunista. Ti appoggia con sincero altruismo, salvo poi farti la lista di quello che vuole, e anche in fretta!

### PESCI

Sensibile e un po' svagato. Innamorato romantico e infedele (cornifica con grande disinvoltura) ma è in compenso gentile e paziente. Se decide che gli stai antipatico la butta sul filosofico e ti zittisce subito. Dotato di grande empatia, si adatta ad ogni situazione con semplicità e non sopporta i conflitti dai quali volentieri fugge. Se beve, beve e se fuma, fuma!

## Salviamo il Chiello!!! Facciamo l'amore ogni giorno

La commissione sanità ha prorogato il termine per la chiusura dei punti nascita della Sicilia al 31.12.2012. In qualche maniera la chiusura dovrebbe scivolare al prossimo anno.

Se vogliamo evitarla dobbiamo far nascere 500 bambini al Chiello. Allora diamoci da fare! Dobbiamo amare di più. In poche parole, dobbiamo fare di più l'amore. A Piazza Armerina nel 2010, secondo i dati istat, sono nati 206 bambini. Naturalmente non tutte le mamme hanno partorito al Chiello. Per salvare il punto nascita devono venire al mondo 500 bambini e le loro mamme devono partorire tutte al Chiello. Le

donne pazzesi in età fertile tra i 18 e i 50 anni - sempre secondo Istat sono 4754. Di queste ben 500 devono partorire entro il 2012. e sono più del 10% della popolazione femminile. Almeno 500 donne piazzesi devono diventare gestanti entro marzo 2012 per far nascere i loro bimbi entro dicembre. Ragazzi, niente più chiacchiere, facciamo l'amore a manetta e salviamo il Chiello. Ogni sera a casa, da adesso fino al prossimo marzo, dopo cena, niente tv. Solo letto e fantasia. Anzi, facciamo l'amore anche di mattina, dopo pranzo, durante le file alla posta, nelle macchine, in mezzo al traffico: dappertutto. Solo così possiamo salvare il Chiello. I primi a darsi da fare dovranno essere i politici: fate l'amore in consiglio comunale, durante le giunte e negli uffici comunali. Fate risvegliare le vostre voglie recondite. Avanti, alla carica piazzesi, facciamoci valere. Niente più parole. W l'amore, w il Chiello.

## .....nigrelli rottamali!!!

